



l'Adige

Tiratura: 23.888 | Diffusione: 17.641 | Readership: 121.000

Data: 19/10/2024 | Pagina: 27

Categoria: Mimesi

BRENTONICO

Armani: «Ora un tavolo di confronto fra operatori agricoli, politica e comunità. Penso a un modello Brentonico con una viticoltura chiave di sviluppo economico e di biodiversità»

«Crediamo nel potenziale viticolo e multivarietale del Baldo, va valorizzato in un modo nuovo, da costruire insieme con aziende, enti pubblici e abitanti del luogo»

«Vigneti in montagna, niente da temere»

Vignaioli e grandi cantine a convegno: «Opportunità per noi e per le comunità»

MARCO GALVAGNI

BRENTONICO - Paesaggi viticoli del monte Baldo e dell'altipiano di Brentonico, presupposti e progetti. Venerdì scorso a palazzo Eccheli Baisi lo stato dell'arte è stato tratteggiato nel convegno voluto dall'azienda agricola, forte di una storia centenaria, di Albino Armani, che ha deciso di allargare il dibattito fra attori dell'agricoltura montana, cantine, amministratori pubblici, studiosi e cittadini. «Lo scopo», annunciato nel titolo, era il «dare il giusto valore alla viticoltura sul Monte Baldo» aprendo un «dialogo tra viticoltura e paesaggio»: approfondire pertanto le complessità del binomio, raccogliere spunti e punti di vista esterni e interni al settore, nonché «prospettive per il futuro» sentendo i pareri dei rappresentanti di realtà imprenditoriali come Foradori (Mezzocorona), Sondelait (Brentonico), Ferrari (Trento) e Cantina Endricci (San Michele all'Adige). E con tutti i coinvolti condividere un insieme di valutazioni.

Una premessa un po' sullo sfondo va fatta per inquadrare l'epoca: il cambiamento climatico e i gusti del mercato spingono le colture in alto, non solo a livello locale. Parlando quindi di produzioni vitivinicole, il confronto si è avvalso di esempi di aziende vivaci in contesti alpini, dalla Val di Cembra al Canton Vallese, da Cavedine a Brentonico. E ora alle pendici del Baldo, che ambisce a diventare patrimonio Unesco, la volontà è di formare «un tavolo di lavoro collettivo che non coin-



volga esclusivamente le componenti del mondo enologico ma tutto il tessuto sociale ed economico dell'altipiano». Un invito raccolto dai partecipanti che si sono rproposti di riunirsi ancora entro fine anno.

Il convegno, diviso in due sessioni moderate dall'enologa Sissi Baratella, è stato introdotto da Armani. In mattinata sono intervenuti il professore Attilio Scienza, l'enologo Andrea Faustini (Cavit) e Dullio Porro (Fondazione Mach) che, da posizioni diverse, hanno evidenziato «la vocazionalità del Monte Baldo» alle coltivazioni di viti. Il paesaggio è un soggetto mutevole, la «vocazione di un luogo» varia in rapporto ai

fattori «climatici o sociali» ha argomentato Scienza: oggi si tende a cercare nelle altitudini la risposta alle criticità legate alla fenologia della vite, ma oltre alla quota vanno considerati clima e mesoclima, che in zona, influenzati dal riscaldamento globale, secondo Scienza si prestano a «varietà idonee alla produzione di spumanti». Come si vede ad altitudini simili, ha spiegato Faustini: nei cloni di vitigni di Cembra e di Cavedine analoghi per cicli di maturazione, percentuali di zuccheri e acidità.

Albino Armani, presidente del Consorzio tutela vini delle Venezie Doc e viticoltore con etichette in Trentino, Valpoli-

cella e Friuli, non a caso è stato fra i primi a investire nelle potenzialità locali. E nel proporre il tavolo di confronto fra gli operatori agricoli, la politica e gli abitanti immagina la nascita di un «modello Brentonico», che veda «nella viticoltura una chiave di sviluppo economico e di biodiversità». Alessandro De Bertolini, ricercatore del Museo storico del Trentino, ha sottolineato il ruolo del contadino nel plasmare i paesaggi e l'opera passata di «addomesticamento della natura», che anche oggi è «da non guardare con timore». A sostegno del discorso si è espresso poi Gianluca Tello (Proposta Vini) conversando con l'enologo Mi-

chael Hock in collegamento dal Vallese, un contesto prezioso quale parallelo «di successo di un'integrazione sana, equilibrata e sostenibile tra viticoltura e paesaggio, tra economia locale e corretta remunerazione dei viticoltori». Per Hock la maggior complessità del «mantenimento di pratiche agricole storiche e di piccoli frazionamenti» è ripagata nel «valorizzare poi il prodotto finale».

L'ultima sessione è stata aperta dal ricordo sentito a Tiziano Bianchi, «Tano», descritto nei tratti di «genio ribelle, giornalista, esperto di viticoltura trentina ma soprattutto brentegano Doc», della degustatrice e formatrice Rosaria

Benedetti.

«Nonostante le chiare differenze a livello imprenditoriale e stilistico che caratterizzano le realtà intervenute, l'obiettivo è senz'altro comune: credere fortemente nel potenziale viticolo e multivarietale del Baldo e valorizzarlo attraverso un modo nuovo, da costruire insieme, con aziende, amministrazioni, enti per la promozione e non ultimo abitanti del luogo, quali partecipanti attivi. La gestione del paesaggio - conclude l'azienda agricola di Albino Armani - è una grande responsabilità in mano al viticoltore, che deve averne cura, sapendone cogliere il potenziale pur mantenendo grande rispetto».



Da sx Rosaria Benedetti, Albino Armani, Elisabetta Foradori, Paolo Endrici, Giacomo Antonini, Luca Cavallaro.